

DISARMARE LA FINANZA

Liberare il mondo dal capitale speculativo

Riccardo Petrella

Prof. Emerito dell'Università Cattolica di Lovanio (B),
Fondatore dell'Università del Bene Comune (UBC)

Rapporto

“Scuola del Vivere insieme”(settembre 2008)

Università del Bene Comune e Comunità degli Stigmatini, Convento di Sezano/Verona

Bruxelles/ Sezano agosto 2008

DISARMARE LA FINANZA(*)

Liberare il mondo dal capitale speculativo

Introduzione

Disarmare la finanza parte da tre dati incontestabili : primo, il sistema finanziario attuale é insostenibile su tutti i piani (economico, sociale, politico) ; secondo, é strutturalmente incapace di contribuire alla costruzione di un futuro per tutti, specie di fronte alle grandi sfide planetarie quali lo sradicamento della povertà, il cambiamento climatico (ovvero l'arresto del disastro climatico), il diritto alla vita per tutti, la lotta contro la guerra mondiale, l'edificazione di una nuova architettura politica mondiale. Eppure, terzo fatto, l'attuale sistema finanziario possiede un enorme potere di azione e d'influenza sull'economia mondiale e sulla società intera. Come ha affermato nel 1997 Roger C. Altman, ex segretario di Stato aggiunto al Ministero del Tesoro sotto Clinton, "nessun paese sfugge al potere dei mercati finanziari" (1)

Il sistema finanziario attuale é insostenibile perché il suo « codice genetico » é fondato su due « genomi » che sono : a) la « ragione d'essere » del sistema é la *creazione di ricchezza per i detentori privati di capitale*, soprattutto finanziario, nient'altro; b) il sistema é in uno stato di crisi permanente perché alla base del suo funzionamento sta *l'instabilità* del valore monetario attribuito ai beni e servizi che formano il capitale e nei quali il capitale finanziario prende – dice – il *rischio di investire*.. Le grandi crisi finanziarie degli ultimi anni sono dovute al fatto che l'intero edificio finanziario mondiale é costruito sull'instabilità come fonte principale di produzione di ricchezza per il capitale finanziario. Secondo la concezione dei gruppi oggi dominanti, più grande é l'instabilità, maggiore il rischio , più elevato – e legittimo – il profitto per il capitale privato. Per queste ragioni, il sistema si fonda, permanentemente, sul potenziamento di meccanismi, di prodotti e di servizi finanziari che generano e mantengono l'instabilità ed i rischi. Già più di venti anni fa, economisti autorevoli come Susan Strange, professore alla prestigiosa London School of Economics, parlarono di "capitalismo d'azzardo".(2)

(*) *Le opinioni qui espresse impegnano unicamente l'autore ed in nessun modo le istituzioni organizzatrici della "Scuola del vivere insieme".*

I due « genomi » fanno sì che il sistema non può dare alcuna, seppur ridotta, priorità al diritto alla vita per miliardi di esseri umani. Vedasi i danni colossali provocati ai milioni di risparmiatori dalla crisi detta dei “subprimes”, fondata sulla speculazione sul rischio crescente di forte insolvibilità da parte dei soggetti cui sono stati accordati i mutui, e di cui erano perfettamente coscienti gli operatori finanziari. Lo stesso vale per lo scandalo attuale rappresentato dall'aumento insostenibile dei prezzi degli alimenti di base quali il pane, il riso... Il diritto alla vita di tutti i popoli della Terra non fa parte delle priorità del sistema finanziario.

Né esso può attribuire una priorità allo sviluppo di modi di produzione agricola, industriale ed energetica fondati su un utilizzo sobrio, sostenibile e giusto delle risorse del Pianeta. Il passaggio a modi sostenibili, anche graduale, è strettamente subordinato e calibrato al rendimento finanziario rispetto ai modi non o poco sostenibili. A partire dal momento in cui, per molteplici ragioni, tra le quali le eventuali misure legislative incitative da parte dei poteri pubblici, il modo sostenibile diventasse più redditizio a corto termine, il capitale finanziario non esiterebbe ad optare in favore della sostenibilità. Non per nulla, la ricetta chiave principale proposta dai potenti del mondo per mitigare il riscaldamento dell'atmosfera è rappresentata dal mercato delle emissioni di CO² (e degli altri gas a effetto serra). Perché, in realtà, tale meccanismo non modifica in nulla il funzionamento del sistema capitalista di mercato. Rendere rara la tonnellata di CO² aumenta il valore del CO²! Non si opera alcuna deroga al principio di base del capitalismo che dice che il valore di un bene, o di un servizio, è in funzione della sua rarità.

Eppure , i lavori dell'IPCC (International Panel on Climatic Change) dimostrano che al fine di mantenere la crescita della temperatura media dell'atmosfera terrestre al di sotto di 1,8 /2,0 gradi da qui al 2100, occorrerà investire massicciamente:

- nella ricostruzione degli abitati umani (città , baraccopoli) e del sistema di trasporto, cosiccome nella protezione e salvaguardia del territorio
- nella trasformazione radicale del modo di produzione agricola, industriale ed energetica in una prospettiva a lungo termine.

Cio' significa, ripensare le nozioni di

- *ricchezza* (mettendo l'accento sulla ricchezza collettiva e la ricchezza pubblica)
- *sicurezza e sovranità* (valorizzando la sicurezza collettiva e la sovranità condivisa e responsabile),

- *beni economici* (dando vita ad una nuova generazione di *beni comuni mondiali* quali l'acqua, le foreste, il vivente, la conoscenza....)
- *modi di vita* (cessando di considerare la crescita del consumo di beni e di servizi di breve durata, divoratori delle risorse naturali , come il parametro di progresso delle società umane)

Fino ad ora, la realtà é che, invece di andare nella direzione di un nuovo sistema finanziario al servizio del diritto e della sicurezza di esistenza per tutti, le classi dirigenti attuali agiscono per il rafforzamento del ruolo della finanza privata, intensificano i processi di mercificazione e di privatizzazione della vita, della salute, dell'acqua, della conoscenza....

Inoltre, lungi dal sottomettere il potere della finanza al controllo dei poteri pubblici nazionali ed internazionali democraticamente eletti, esse impongono la sottomissione dei poteri pubblici alle scelte ed al controllo di soggetti finanziari tecnocratici (le Banche Centrali) e privati (i mercati finanziari, le società di *rating*...), favorendo l'indipendenza /autonomia e la liberta politiche delle oligarchie finanziarie..

Com'è possibile che le nostre società abbiano dato la supremazia indiscussa all'obiettivo della massimizzazione del rendimento finanziario ed attribuito più poteri ai mercati finanziari che alle istituzioni parlamentari elette dai cittadini?

Disarmare la finanza non mette in discussione la finanza ed il suo ruolo, essenziale. Non é anti-finanza. Quel che mette radicalmente in discussione é la scelta operata dalle classi dirigenti degli ultimi trenta anni di lasciare agli interessi dei gruppi finanziari privati il governo dell'economia e della società. E impensabile che siano le logiche speculative sul denaro a governare le scelte contro l'impoverimento di miliardi di persone, le strategie di superamento delle crisi climatiche, la ristrutturazione delle città del XXI°secolo, le politiche sociali, il regime fiscale, il valore del lavoro umano.... Né tanto meno le nostre società possono accontentarsi di soluzioni al margine del sistema quali quelle rappresentate dall'attuale « finanza alternativa » (« finanza etica », « l'eco-finanza », « finanza per i poveri », la « finanza locale », « finanza sociale »).

Queste forme di « finanza alternativa » costituiscono certamente dei progressi importanti rispetto alla finanza speculativa. In assenza, pero', di mutamenti alle radici del sistema, esse sono destinate a restare delle soluzioni « periferiche ».

Il mutamento strutturale sul quale lavorare é certo complesso. Deve portare sulla proprietà della ricchezza e sulle finalità del finanziamento della produzione e distribuzione della ricchezza. La proprietà deve essere comune e pubblica riguardo tutto cio » che é » indispensabile ed insostituibile per una vita umana

decente per tutti ed il vivere insieme. Questa proprietà (che si applica, per esempio, all'aria, all'acqua, alle foreste, alla conoscenza...) deve essere sottomessa all'autorità ed alla responsabilità della comunità politica, dal livello locale al livello mondiale. Per realizzare questo mutamento, è necessario definire e metter in opera un *nuovo sistema fiscale nazionale, internazionale e mondiale*.

La sopravvivenza dell'umanità dipende dall'imparare a governare in maniera co-responsabile e co-operativa l'insieme dei beni e dei servizi sui quali si fondono la vita di tutti ed il vivere insieme.

Il rapporto è strutturato in quattro parti : nella *prima parte* si ricorderà cos'è la finanza nel contesto societale contemporaneo e si ritracerà un rapido ricordo del sistema finanziario nato dopo la seconda guerra mondiale fino agli anni 71-73 anni di crisi e di nascita di un nuovo sistema finanziario mondiale in funzione a tutt'oggi. Sarà, per l'appunto, il compito della *seconda parte* di descrivere il nuovo sistema che si è trasformato nell'attuale finanziarizzazione dell'economia, vuoi della società. Nella *terza parte* analizzeremo le conseguenze della finanziarizzazione. Nella *quarta ed ultima parte* si tratterà delle proposte per un altro sistema mondiale fondato sul disarmo della finanza capitalista privata speculativa e su una finanza messa al servizio del diritto alla vita per tutti, comprese le generazioni future, grazie ad una valorizzazione giusta, sostenibile e non-violenta delle risorse del pianeta e dei beni e servizi comuni.

PARTE PRIMA . FINANZA E SISTEMA FINANZIARIO

Capitolo 1. Cos'è la finanza

29 luglio 2008: i quotidiani del mondo intero pubblicano i risultati del Global Financial Stability Report del Fondo Monetario Internazionale (FMI) secondo il quale “ I mercati finanziari globali continuano a restare fragili e gli indicatori di rischio sistemico rimangono elevati”.(3) In altri termini, il sistema finanziario è ben lontano dall'uscita della sua ultima crisi iniziata l'anno scorso e provocata dal crollo dei mutui speculativi americani. I fattori di rischio sistemico che sono alla base del funzionamento stesso del sistema restano forti.

La questione è di sapere perché il rischio è sistemico? Inoltre, chi ha pagato e sta pagando i costi causati dalla concretizzazione del rischio, stimati, per il momento, ad una perdita superiore a 5.000 miliardi di euro (più di 8.000 miliardi dollari USA) ? (4) Per capire cosa significa la perdita per l'economia mondiale più di 8.000 miliardi di dollari nel giro di un anno, si sappia che la ricchezza prodotta dal mondo in un anno si aggira (per il 2007) sui 72.300 miliardi di \$ misurati in PPP (Purchasing Power parity). (5) E' sparito quindi più di un decimo della ricchezza mondiale annuale!

E' come se fosse sparita tre volte tanto tutta la ricchezza prodotta in un anno dall'insieme dei paesi dell'Africa subsahariana , o più di cento FIAT dal fatturato (anno 2007) di 81 miliardi di \$.

Tanti soldi. Chi li ha persi? I piccoli e medi risparmiatori. In particolare coloro che hanno tentato di diventare proprietari di una casa (il sogno “capitalista” per eccellenza) allettati da mutui facili. Nel frattempo, dal rapporto R&S Mediobanca 2008 (6) si apprende che per le banche italiane il 2007 è stato ancora un anno alla grande, che l'incremento degli utili complessivi delle 50 più grandi imprese italiane quotate in Borsa è stato dell'8,8 % con il grosso degli utili (53% sull'aggregato totale) per le sole ENI e ENEL. Ovvero, finora i gruppi finanziari ed industriali più potenti non hanno pagato il costo della crisi.

I dati menzionati esprimono il senso profondo del problema: il sistema finanziario capitalista speculativo è la causa continua (sistemica) di crisi i cui costi economici e sociali sono sopportati principalmente dalle fasce sociali più deboli e dalle economie più fragili.

E' possibile cambiare tale stato di cose? Meglio, come cambiare il sistema?

Cerchiamo, anzitutto, di capire cos'è il sistema finanziario, cos'è la finanza e qual'è il suo ruolo?

La funzione della finanza, pubblica e privata, è di assicurare il legame tra il risparmio (la parte della ricchezza prodotta non consumata) e l'investimento (per l'utilizzo/valorizzazione/miglioramento dei prodotti e servizi materiali ed immateriali esistenti e la creazione di nuovi). La finanza è uno strumento al servizio dell'economia reale, cioè del sistema di regole, di soggetti-attori, di risorse, di istituzioni, di strumenti (fra i quali, per l'appunto, la finanza) che ogni società si dà per produrre beni e servizi, pagare i salari, generare e distribuire redditi (alle famiglie, alle imprese, allo Stato, alle organizzazioni della società civile...). Il tutto, allo scopo di migliorare le condizioni di vita dei suoi membri sul piano della sicurezza di esistenza e del vivere insieme, soddisfacendo quelli che la società considera essere i bisogni e i diritti dei propri cittadini, in modo anche da consentire una capacità di risparmio. Come si vede, il risparmio è un mezzo, così come lo è l'investimento. La finanza, dunque, è subordinata alle *finalità politiche* (da "polis", città) dell'economia reale, e non l'inverso.

Lo Stato – e le collettività territoriali quali le regioni, le province, i comuni – finanzia gli investimenti pubblici attraverso il risparmio realizzato sulle risorse finanziarie alimentate principalmente dalla fiscalità (diretta ed indiretta, generale o specifica...) e dalla prestazione remunerata di certi servizi collettivi, pubblici. Esso ha anche fatto ricorso al risparmio delle famiglie via l'emissione di Buoni del Tesoro, di obbligazioni ed altri strumenti di colletta del risparmio privato, ricorrendo sempre di più, negli ultimi tempi, all'indebitamento verso i privati anche sui mercati internazionali di capitale.

I soggetti privati – imprese, famiglie...- ricorrono, quando possono, all'autofinanziamento (il proprio risparmio), fino a non molto tempo fa assai diffuso nelle società rurali. Oggi, sia le famiglie che le imprese sono obbligate a far uso dell'indebitamento. Nel caso delle famiglie, i flussi di spesa in beni durevoli e di consumo, in una società che si fonda sui consumi di massa, e crescenti, e che riduce, deliberatamente, la durata di vita economica dei beni e dei servizi da consumare, sono diventati sempre di più superiori, in media, alle capacità di liquidità disponibile a corto termine. Nel caso delle imprese, l'autofinanziamento non rappresenta più che il %. Gli istituti di credito (banche, casse di risparmio, istituti di prestito... agricolo, industriale, locale, commerciale, all'investimento, all'esportazione.....) sono stati per tanti decenni i principali erogatori di denaro alle imprese. Da una ventina di anni, però, l'intermediazione bancaria è diminuita d'importanza a vantaggio del ricorso diretto ai mercati di capitale, il che ha fatto nascere e crescere nuovi soggetti finanziari.

La finanza privata funziona sulla base di un principio molto semplice: lucrare sulla differenza tra l'interesse pagato a chi deposita il denaro e l'interesse fatto

pagare a coloro che ricevono il prestito. Più i depositi presso una banca (nome generico) sono elevati, più la banca ha la possibilità di fare crediti e, quindi, guadagni. Inoltre, più essa opera in campi e paesi diversi, più è in grado di lucrare giocando sulla più grande varietà di situazioni e su una maggiore superficie di copertura/riduzione dei rischi.

La finanza pubblica, dal canto suo, funziona sulla base di principi fondamentalmente diversi da quella privata. L'uso che i poteri pubblici fanno del credito (passivo ed attivo) risponde all'obiettivo di finanziare la produzione di beni e di servizi collettivi da essi definiti prioritari in termini di utilità pubblica e dell'interesse generale. Cio', anche nel caso cui l'equilibrio di bilancio (tra investimenti ed entrate) non fosse realizzato e, quindi, l'operazione presentasse (preventivamente o alla sua chiusura) un disavanzo finanziario, da coprire tramite il Tesoro pubblico.

Questa situazione ha una logica e coerenza: i beni e servizi collettivi pubblici quali la sicurezza militare del paese (l'esercito), l'amministrazione della giustizia; gli asili infantili, le case di cura per anziani, le scuole elementari, le strade, la distribuzione dell'acqua potabile, il museo comunale dell'artigianato locale.....debbono essere assicurati perché da questi beni e servizi dipende la sicurezza d'esistenza collettiva ed il benessere materiale ed immateriale di tutti i cittadini. In nessun caso essi sono prodotti allo scopo di produrre lucro. Un buon principio, come già detto, è quello di rispettare il criterio dell'equilibrio finanziario, ma questo non è un obiettivo, è uno strumento.

Quanto sopra, ricordato in maniera assai semplice, è per dire che il legame tra risparmio ed investimento mette in presenza

- un numero considerevole di soggetti attori (pubblici, privati, misti; locali, nazionali, internazionali; appartenenti ai molteplici settori di attività economica ed operanti a diverso titolo; aventi diverso ed inuguale potere di reddito, di spesa, di risparmio e d'influenza sui comportamenti degli altri e sulle politiche pubbliche e d'impresa e, quindi, essendo portatori d'interessi sovente concorrenti ed alternativi.....) e di istituzioni corrispondenti (unione dei risparmiatori, associazioni di categorie, autorità di vigilanza e di controllo, le Borse, ...);
- una varietà importante di prodotti (buoni del tesoro, obbligazioni, azioni, derivati, tanto per citare i più "diffusi", che sono, a loro volta, suddivisi in molti sottoprodotti con tante caratteristiche e funzioni differenziate, ed il cui rischio/valore e interesse/remunerazione varia in altrettante variegate combinazioni....) e servizi finanziari annessi (dalla mediazione alla gestione, dall'assicurazione alla consulenza, dalla misurazione alla valutazione ed alla risoluzione di conflitti....);

- una panoplia in continua evoluzione di strumenti finanziari (tassi d'interesse, di sconto, di cambio, il rating, i dividendi, i premi assicurativi, i fondi di garanzia, i fondi d'investimento, la cartolarizzazione, il commercio delle emissioni, il "leverage buy out", il delisting...)

La maniera in cui una società organizza e governa l'insieme delle relazioni tra i soggetti, le istituzioni, i prodotti, i servizi e gli strumenti dà forma e sostanza al sistema finanziario. Il sistema che risulta dagli accordi e dall'operato, anche conflittuale, tra Stati, imprese e gruppi economici e sociali, diventa il sistema finanziario internazionale, vuoi mondiale.

Una *buona finanza* - un "buon sistema finanziario" - è quella che consente che i legami tra il risparmio e l'investimento avvengano secondo le regole e le modalità stabilite dalla collettività, cioè dai poteri pubblici, (in termini, per esempio, di universalità, di giustizia, di trasparenza, di responsabilità..), affinché siano utilizzati, valorizzati e promossi i beni ed i servizi essenziali ed indispensabili a far crescere, in priorità, l'economia reale, cioè la ricchezza collettiva ed il benessere di tutti i membri della comunità secondo i canoni definiti dalla comunità stessa. Per esempio, nelle società attuali si parla molto di "sostenibilità" (globale, integrata, sul piano umano, sociale, economico, ambientale....) dei beni e dei servizi.

In tutto questo, un ruolo fondamentale è esercitato dalla moneta. La moneta svolge tre funzioni di base:

- è strumento di misura del valore dei beni e dei servizi all'interno di uno stesso paese e di una stessa area monetaria (l'euroland, per esempio...). I tassi di cambio tra le monete convertibili consentono il confronto e quindi la comparabilità della misura del valore su scala internazionale. Da qui le grandi difficoltà incontrate dai paesi con monete non convertibili (si pensi al rublo od al dracma fino a pochi anni fa), o di poco "valore" (le monete delle ex colonie francesi ed inglesi in Africa). Per questo sono state "inventate" le monete chiave (cui far ricorso per pagamenti internazionali. Vedi seconda funzione), e le monete internazionali di riserva (vedi terza funzione);
- è mezzo d'intermediazione degli scambi, cioè è il mezzo principale di pagamento (poco importa, in questa fase dell'analisi, se si tratti di moneta cartacea, scritturale, di carta di credito, elettronica od altro). Inutile dire al ristoratore che hai fame se non hai la moneta con cui pagare....Questo principio non vale, invece, nel caso di rapporti tra esseri umani di natura non mercantile: puoi essere malato e domandare di farti curare in un

ospedale anche se non hai di che pagare (almeno così è stato in molti paesi fino a poco tempo fa...);

- è strumento di riserva, di accumulo, del valore. Grazie alla monetizzazione del risparmio, il libretto di risparmio in banca mi permette di mantenere e misurare il valore della ricchezza da me risparmiata anche durante molti anni. E' una riserva che misura il valore nel tempo, per esempio il valore di una casa, di un terreno, di un quadro.. il cui valore può aumentare anche in assenza di scambio... Come si vede, si tratta di una funzione estremamente importante.

Se l'instabilità ed il rischio sono alla base della finanza privata, e ne costituiscono lo "spirito" che la fa vivere, la moneta, per ben funzionare, deve affondare le sue radici nella stabilità e nella sicurezza.

La stabilità e la sicurezza sono le condizioni necessarie ed indispensabili all'esercizio da parte della moneta delle sue funzioni, soprattutto quella di mezzo di pagamento, specie internazionale. La moneta di cui posso dimostrare di essere proprietario ed utilizzatore immediato determina il mio potere d'acquisto, e Dio solo sa quanto è importante, nelle società di oggi, avere un forte e sicuro potere d'acquisto. Grazie alla stabilità del valore della moneta posso andare a New York e a Kyoto domani e fra un mese e pagare con la medesima carta di credito, la quale svolge, così, la funzione di un certificato di sicurezza: essa attesta che ho il credito, ho la moneta per pagare. Se il valore della mia moneta fosse strutturalmente instabile, il mio potere d'acquisto seguirebbe la stessa sorte e perderebbe molta sicurezza.

Per queste ragioni, il cuore della politica monetaria di un paese funziona attorno la stabilità del prezzo della moneta e dei prezzi dei beni e servizi reali, giocando sulle leve della massa monetaria in circolazione (quanta moneta emettere), della circolazione stessa della moneta (lenta o rapida) e del costo della moneta (tassi di interesse, di sconto, di cambio ...), nel quadro generale delle attività produttive e degli scambi con l'estero (bilancia commerciale, bilancia dei pagamenti...).

La stabilità del valore della moneta non è un obiettivo in sé né può diventare, come lo è diventato specie in questi ultimi anni, l'obiettivo della politica monetaria ed economica, un feticcio intoccabile. La storia del Welfare, a partire dagli anni che hanno seguito la "grande crisi" finanziaria del 1929-33, dimostra che è possibile e positivo far funzionare l'economia reale con un certo tasso di inflazione e di indebitamento pubblico. (6). Certo, il dibattito ed i divari di scelte politiche fra neo-monetaristi e neo-post-keynesiani non sono cessati, restano molto forti. Beninteso, ritorneremo sovente sull'argomento. Ne va della giustizia sociale, del diritto alla vita per tutti, della libertà dei popoli, del funzionamento della democrazia effettiva.

Capitolo 2. Il sistema finanziario fino all'inizio degli anni '70

Il sistema finanziario nato nel 1944, ha preso il nome da una piccola località della costa est degli Stati Uniti, Bretton Woods, dove gli USA e le altre potenze vincitrici occidentali della II guerra mondiale convocarono una conferenza internazionale alla quale parteciparono 44 paesi. Da qui anche l'appellativo "istituzioni di Bretton Woods" usato per designare la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale, le due grandi e potenti organizzazioni finanziarie pubbliche intergovernative, nate per l'occasione e diventate molto note (non solo per buone ragioni).

Il sistema di Bretton Woods è il risultato di un compromesso tra le tesi e le proposte difese dal rappresentante del governo britannico, l'economista Milton E. Keynes, e quelle del rappresentante degli Stati Uniti, Henri White, anche se il sistema messo in pratica si avvicinò di più alle tesi di Keynes. Keynes era favorevole ad una regolazione monetaria e finanziaria nazionale ed internazionale anti-speculativa che avrebbe dovuto permettere alle autorità nazionali di mantenere il controllo della moneta al servizio della crescita economica e della piena occupazione. White difendeva una politica monetaria internazionale mirante alla difesa e promozione della libertà e dell'espansione del commercio internazionale e dei mercati (7).

Il sistema fu fondato su tre principi maggiori:

a) la molteplicità e la diversità dei sistemi monetari e finanziari nazionali, sovrani;

b) una regolazione inter-nazionale riguardante:

. *i movimenti di capitale*, rimasti sotto il controllo delle autorità nazionali e sottomesse ad importanti restrizioni quantitative;

. *le transazioni finanziarie* sui mercati delle materie prime, il mercato dei cambi, il mercato dei titoli. La possibilità di intervento da parte di istituzioni finanziarie straniere fu sottomesse ad importanti restrizioni. Forti controlli anche furono adottati sui legami tra le diverse istituzioni finanziarie;

. *le monete*. Secondo il principio del Gold Exchange Standard, le monete nazionali non erano convertibili in oro ma unicamente le une con le altre secondo delle *parità fisse* (sistema dei tassi di cambio fissi) ma aggiustabili in caso di squilibri maggiori nella bilancia dei pagamenti. Solo il \$ USA fu legato all'oro e quindi convertibile in oro. Il dollaro USA divenne pertanto la moneta di riferimento/chave, la moneta di riserva.

c) la creazione di due dispositivi multilaterali di intervento e di cooperazione internazionali, e cioè il FMI e la Banca Mondiale, istituti di credito, a corto termine per il FMI (per finanziare i deficits di liquidità dei vari paesi), a medio e lungo termine per la Banca Mondiale (per finanziare i bisogni in investimento per lo sviluppo). In effetti, al FMI fu affidato il compito di intervenire per assicurare goi equilibri finanziari inernaziknali a breve tgermine e per prevenifre o correggere sglisquilibri provvisori nella bilancia dei pagamenti. Alla Banca Mondiale (formalmente BIRD, acronimo inglese, Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo) fu assegnato il ruolo di assicurare il finanziamento dei programmi di sviluppo a lungo termine di qualsiasi paese in stato di bisogno.

Malgrado le divergenze profonde fra gi Stati negoziatori, il consenso fu generale su il rifiuto della speculazione ed il rigetto dell'instabilità dei tassi di cambio. Il nuovo "ordine monetario e finanziario" doveva avere la finalità di garantire un'integrazione stabile dell'economia mondiale fondata sul mantenimento di controlli effettivi sui movimenti di capitale. A tal fine, i fondatori di "Bretton Woods" concordarono su un sistema relativamente liberale per quanto riguardava le transazioni finanziarie legate al commercio ed all'investimento produttivo ma imposero limiti e controlli severi riguardanti i movimenti d'investimento di portafoglio (cioé, investimenti puramente finanziari).

La regolazione nazionale fu di triplice natura:

- *politica* : al governo spetta di definire la politica monetaria e finanziaria del paese. Alla Banca Centrale nazionale si accorda un largo potere di autonomia, non d'indipendenza. La Banca resta responsabile di fronte al potere politico nazionale;
- *funzionale* : v'è una separazione netta tra le varie funzioni finanziarie quali il credito, il risparmio, l'assicurazione. Una banca di credito non puo' svolgere attività nel campo dell'assicurazione, come una società di assicurazione non puo' esercitare funzioni di risparmio...Nessuna impresa di distribuzione commerciale, per esempio, puo' agire come un istituto di credito....
- *settoriale* : idem per quanto riguarda i settori di attività. Un istituto agricolo non entra nel settore industriale o del commercio, quello specializzato nei risparmi per la pensione o per i mutui ipotecari non puo' finanziare investimenti industriali od agricoli.

A mio parere, si é trattato di una regolazione molto chiara e buona. Unico difetto: i decisori politici hanno mostrato poco coraggio politico ed immaginazione "profetica" restando prigionieri, da un lato, della cultura fondata sulla difesa degli interessi dei potenti e, dall'altro, del principio della "regolazione nazionale sovrana". Come hanno dimostrato gli ultimi sessanta

anni, la scelta “facile” in favore della sovranità nazionale non ha permesso alla finanza di servire lo sviluppo dell'economia reale nell'interesse generale e, soprattutto, delle popolazioni più deboli e più sfruttate della Terra.

Messo gradualmente in opera ed entrato nel pieno delle sue funzioni nel 1958, il sistema finanziario del 2° dopo guerra incontro' continue difficoltà, fra le altre molteplici ragioni, perché i paesi più potenti (in particolare gli USA ed il Regno Unito) cercarono sempre di tirare la coperta dalla loro parte, e perché le regole furono fissate solo da un numero ristretto di paesi, allorché quindici anni dopo, il mondo aveva visto nascere Stati come la Cina, l'India, il Pakistan, i paesi “comunisti” dell'Est europeo, ed un numero importante di nuovi Stati indipendenti africani, asiatici....

Una finanza pubblica per il diritto alla vita di tutti

Il boom della creazione di fondi internazionali d'investimento specializzati nel settore dell'acqua non si arresta. Il 27 febbraio scorso la Abn Amro, la principale banca «mondiale» dell'Olanda, ha annunciato su una pagina intera de Il Sole 24 Ore di aver aperto un «portafoglio d'investimento» specializzato per l'acqua «legato a una decina fra le più grandi imprese idriche private mondiali». Il contenuto pubblicitario illustra in maniera eclatante le ragioni che hanno spinto il capitale privato a investire massicciamente nell'acqua. Due i messaggi chiari, brevi, attorno i quali il paginone è costruito: «Oggi ho tanta sete», «Oggi investo sull'acqua». Ovverossia: siccome c'è tanta gente nel mondo che manca d'acqua e la sete d'acqua non farà che aumentare mentre la quantità e la buona qualità dell'acqua per usi umani sono destinate a diventare sempre più rare, fai bene, risparmiatore italiano, a dare i tuoi denari alla Abn Amro perché il business dell'acqua ti darà un ritorno molto elevato sul tuo capitale.

Il primo fondo internazionale d'investimento dedicato all'acqua fu costituito nel 2000 dalla banca privata svizzera Pictet. Da allora gli argomenti addotti per invogliare i detentori di capitali a investire nel fondo Pictet non sono cambiati. Il ragionamento è il seguente: tutti hanno bisogno dell'acqua per vivere ma più di un miliardo e mezzo di persone non hanno le infrastrutture e i servizi per l'accesso all'acqua potabile nel mentre 2,6 mancano di servizi igienico-sanitari; con l'aumento della popolazione e il desiderio delle popolazioni di elevare il loro modo di vita,

la domanda mondiale per l'acqua aumenterà considerevolmente; (le stime che circolano negli ambienti finanziari situano tra i 60 e 100 miliardi di dollari annui i bisogni in investimenti necessari per acquedotti, dighe, depuratori, pozzi, fogne e per i servizi associati). Di fronte a tali bisogni i poteri pubblici - e non solo dei paesi poveri - non dispongono delle risorse finanziarie adeguate; v'è dunque bisogno del capitale privato cui si aprono praterie per una nuova fase di accumulazione.

I risultati ottenuti dai fondi d'investimento privati sull'acqua suffragano ampiamente il ragionamento. Il settore idrico ha registrato negli ultimi tre anni un rendimento del 35% in confronto al 29% per il petrolio e il gas, e al 27% per il settore dei metalli di base. Il fondo Pictet, dopo soli sei anni gestisce averi per 5,2 miliardi e ha trovato numerosissimi emuli: dal belga Ekofond al canadese Criterion water infrastructure fund agli statunitensi WaterBank of America e Aqua international partners.

Ai fondi privati occorre aggiungere i fondi promossi dai governi nazionali (e dalle loro agenzie di cooperazione internazionale), così come dalle istituzioni finanziarie internazionali intergovernative allo scopo di promuovere e sostenere l'investimento privato nel settore dei beni e servizi pubblici fra cui l'acqua. Fra questi spiccano il canadese Global environment fund groupM di cui fa parte l'Atlantis water fund; le attività dell'USAid e UKAid nel contesto del Global environment fund (Gef) promosso dalla Banca mondiale in collaborazione con le altre principali agenzie dell'Onu.

Se a tutto ciò si aggiungono i crescenti interventi diretti delle banche e di altri soggetti finanziari privati (assicurazioni, imprese di costruzione, imprese commerciali..) in acquisizioni di capitale - parziale o totale - delle imprese idriche, si ottiene un quadro assai chiaro della forte espansione della finanza privata nel finanziamento e gestione dell'acqua. Il mondo dell'acqua sta cambiando natura, da sistema a finanziamento pubblico a sistema privato.

Il problema politico centrale non è tanto la finanza privata che non fa altro che svolgere la sua funzione perseguendo il suo obiettivo «naturale» che è la creazione di ricchezza per il capitale affidatogli. Il problema è rappresentato dai poteri pubblici, dai rappresentanti eletti del popolo per perseguire l'obiettivo del benessere collettivo e del vivere insieme.

Perché questi rappresentanti fanno di tutto, da alcuni anni, per dare per scontato che la collettività (lo stato, le regioni, le collettività locali) non ha e non avrà in futuro le risorse finanziarie per coprire il finanziamento degli investimenti in infrastrutture e servizi nei settori dei beni e servizi essenziali e insostituibili per la vita, e per il benessere e la sicurezza d'esistenza collettivi?

I poteri pubblici non possono sostenere che l'investimento privato è indispensabile e deve diventare sempre più la fonte primaria di finanziamento degli investimenti pubblici. I rappresentanti eletti lo sono stati per garantire i diritti umani e sociali di tutti i cittadini e non per affidare a soggetti privati, alla «libera concorrenza» fra loro e alla logica della capitalizzazione privata il compito di assicurare il soddisfacimento dei

diritti. Un governo come quello presieduto da Romano Prodi deve contribuire a riscrivere la storia della finanza pubblica, partendo da due strade strettamente interconnesse: quella del risanamento e rinforzo della fiscalità generale e specifica per colpire i meccanismi che alimentano lo sperpero e la devastazione delle risorse naturali e non naturali comuni, e quella della ripubblicizzazione di istituti finanziari quali la cassa depositi e prestiti, le casse di risparmio e di economia locale, le cooperative. Deve, inoltre, adottare nel contesto di una nuova legge nazionale su tutte le acque, le misure necessarie per rinforzare la capacità finanziaria delle imprese pubbliche idriche favorendo gli strumenti di coordinamento e di cooperazione fra le imprese (per esempio via consorzi interbacini e lo sviluppo di servizi comuni interregionali).

Solo attraverso una finanza pubblica rinnovata e rinforzata, a livello nazionale e internazionale, sarà possibile evitare la catastrofe cui è destinato, allo stato attuale, il futuro del diritto alla vita per tutti e il divenire dei beni comuni, patrimonio dell'umanità, come l'aria, l'acqua, il sole, le foreste, la conoscenza.

Note bibliografiche

- (1) “*No country is beyond the financial markets’ power*”, International Herald Tribune, 10 dicembre 1997
- (2) Cfr. Susan Strange, Casino Capitalism, Basil Blackwell, Londra, 1986
- (3) IMF, Global Financial Stability Report. Combating Systemic Risks and Restarting Financial Soundbases, New York, aprile 2008
- (4) Morya Longo, *Un anno di crisi brucia in Borsa oltre 5mila miliardi*, Il Sole 24 Ore, 5 agosto 2008
- (5) Cfr. The World Watch Report 2008. Si consideri che l’insieme di tutti i paesi dell’Africa subsahariana hanno registrato un PIL pari a 1.810 miliardi di \$, cioè due volte e mezzo superiore alla perdita di ricchezza dovuta alla crisi provocata dai mutui americani.
- (6) Mediobanca, R&S Annual Directory, 2008 . Fornisce dati sui guadagni ed altre informazioni finanziarie sulle 50 più grandi imprese italiane quotate in Borsa.